

Rassegna Stampa

di Mercoledì 20 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	20/05/2026	<i>La gamba privata penalizza gli impieghi sotto il miliardo (G.Latour)</i>	3
3	Il Sole 24 Ore	20/05/2026	<i>PROPRIETARI VECCHI, ABITAZIONI GRANDI E COSTI ALTI PER GLI EREDI (M.Breglia)</i>	4
39	La Repubblica	20/05/2026	<i>Int. a W.Shu: Wang "Progettare nuove architetture e' un gesto politico" (L.Crino')</i>	5
34	Italia Oggi	20/05/2026	<i>Piano casa, caccia ai fondi (M.Barbero)</i>	8
1+30	Italia Oggi	20/05/2026	<i>Bonus edilizi verso la proroga (F.Cerisano)</i>	9
Rubrica Previdenza professionisti				
36	Italia Oggi	20/05/2026	<i>Casse e contributi, libera la prova contraria della subordinazione (D.Ferrara)</i>	11
Rubrica Lavoro				
1+33	Il Sole 24 Ore	20/05/2026	<i>Lavoro 24 - Occupazione Aerospazio, 20mila assunzioni al 2028 (G.Pogliotti/C.Tucci)</i>	12
Rubrica Economia				
1+20	Il Sole 24 Ore	20/05/2026	<i>L'ITALIA E' LA QUINTA POTENZA DELL'EXPORT (M.Fortis)</i>	15
Rubrica Energia				
14	Il Sole 24 Ore	20/05/2026	<i>Ddl nucleare, via libera in commissione</i>	17
Rubrica Altre professioni				
44	Il Sole 24 Ore	20/05/2026	<i>Elbano de Nuccio proclamato presidente dei commercialisti</i>	18
1+47	Il Sole 24 Ore	20/05/2026	<i>Int. a R.De Luca: Consulenti De Luca: "Lavoro stabile e sicuro per costruire prospettive di vita" (M.Prioschi)</i>	19
31	Italia Oggi	20/05/2026	<i>Commercialisti, de Nuccio proclamato presidente</i>	21
36	Italia Oggi	20/05/2026	<i>Il commercialista non puo' essere imprenditore agricolo</i>	22
Rubrica Professionisti				
46	Il Sole 24 Ore	20/05/2026	<i>I praticanti avvocati sull'AI: piu' regole a tutela della professione (C.Colombo)</i>	23
Rubrica Fondi pubblici				
20	Il Sole 24 Ore	20/05/2026	<i>I ritardi nella distribuzione dei fondi del Pnrr frenano la crescita del nostro Paese (M.Buti/M.Messori)</i>	24
Rubrica Intelligenza Artificiale				
1+18	Il Sole 24 Ore	20/05/2026	<i>CON DEEPSEEK LA CINA PUNTA A VINCERE SUL MERCATO (P.Benanti)</i>	26



La gamba privata penalizza gli impieghi sotto il miliardo

Le audizioni

Brancaccio (Ance):
«Servono più agevolazioni per gli interventi minori»

Giuseppe Latour

«In assenza di un sistema di incentivi più incisivo il rischio è che l'equilibrio economico-finanziario dell'operazione possa scoraggiare la partecipazione di quegli operatori che dovrebbero sostenere l'investimento per l'intero arco dei trenta anni». Sono le parole della presidente Ance, Federica Brancaccio, con le quali ieri, nel corso delle audizioni in commissione Ambiente alla Camera, i costruttori hanno sollevato il velo sulla principale criticità della parte privata del programma pensato dal Governo per contrastare l'emergenza abitativa. Gli interventi sotto il miliardo non hanno accesso alle semplificazioni più consistenti, con la conseguenza che i numeri degli eventuali investimenti privati non sono sostenibili.

Se per gli interventi di grandi dimensioni, con un rilevante finanziamento estero, il decreto - dice Brancaccio - «garantisce un sistema di semplificazioni e agevolazioni apparentemente adeguate, per gli interventi minori non sono previste analoghe attenzioni». Per questo motivo, è necessario intervenire «con una serie di ulteriori strumenti, normativi, economici e fiscali, che possano assicurare una dimensione più diffusa, sotto il profilo territoriale e dimensionale, dell'attuazione del Piano casa». Su questa stessa linea, servirebbero correzioni sul rapporto 70/30 per gli investimenti a prezzi calmierati. Queste percentuali potrebbero in alcuni casi «non funzionare pienamente».

Vanno su una linea complementare le correzioni chieste da Confindustria Assoimmobiliare, rappresentata dal presidente Davide Alber-

tini Petroni. Andrebbe, così, precisato che «la soglia minima di investimento pari a un miliardo di euro possa essere raggiunta anche attraverso programmi articolati su più interventi localizzati in Comuni o Regioni differenti».

Ancora, «andrebbe chiarito che i programmi possano comprendere anche interventi già approvati o avviati» e «occorrerebbe precisare che il requisito del miliardo di euro non debba essere necessariamente composto da capitali esteri». Attualmente la disciplina speciale del Piano, con una notevole semplificazione, è limitata agli investimenti che hanno una componente estera. Una scelta «difficilmente giustificabile». Il fast track amministrativo del piano dovrebbe «trovare applicazione generalizzata» e non essere limitato «ai soli programmi strategici sopra la soglia del miliardo di euro». Mentre sul 70/30 servirebbero «meccanismi di flessibilità».

Il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia sottolinea, anzitutto, che «la proliferazione di commissari che hanno ciascun un regime differente fa scaturire problematiche interpretative, creando possibili intoppi». C'è, poi, l'esigenza «di circoscrivere i poteri in deroga», inseriti nel Piano. Sarebbe, ancora, «opportuno prevedere sopra una certa soglia la progettazione digitale, perché favorisce la creazione di progetti che consentono di governare la complessità dei cantieri, accelerandone la realizzazione». Sulla ricognizione degli immobili, «sarebbe utile anche creare una banca dati dei progetti digitali».

L'associazione dei Comuni, l'Anci, rappresentata dalla sindaca di Firenze, Sara Funaro, si concentra invece sull'edilizia popolare e sociale. I sindaci sottolineano che «il Programma straordinario di manutenzione e recupero di patrimonio di edilizia resi-

denziale pubblica e sociale non stanziava nuove risorse». Un problema che riguarda, soprattutto, «le eventuali risorse aggiuntive pari a 4,8 miliardi del fondo rigenerazione urbana che possono essere destinate in parte, per le annualità 2027-2034, alle misure di Erp e Ers». Un tema, quello degli alloggi popolari, centrale anche per Federcasa che invece analizza soprattutto la governance, chiedendo attraverso il presidente Marco Buttieri che «le risorse destinate al recupero degli alloggi Erp siano assegnate direttamente alle Aziende casa territoriali».

Passando ai professionisti, Sandro Catta del Consiglio nazionale degli ingegneri propone di introdurre un dissenso motivato ancora più forte per la Pa, indicando gli interventi e le misure che porterebbero all'assenso. Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Alessandro Panci si concentra sui progetti e chiede «l'utilizzo di procedure come il concorso di progettazione, che accorcia i tempi». Il presidente del Consiglio nazionale dei geometri, Paolo Biscaro ipotizza di «fare ulteriori ragionamenti sull'utilizzo dei dati Omi, che nascono per una finalità diversa dal monitoraggio del mercato».

Ma i soggetti ascoltati ieri sono molti altri. Cna e Confartigianato chiedono la suddivisione degli interventi in lotti funzionali e requisiti di accesso ai bandi che favoriscano la partecipazione delle imprese territoriali. Per il presidente di Green building council Italia, Fabrizio Capaccioli, nel decreto bisogna «distinguere chiaramente tra edilizia residenziale pubblica, edilizia residenziale sociale ed edilizia integrata». Per Legacoop, «occorre prestare un'attenzione diversa alla dimensione cooperativa, dando priorità anche alla locazione a canone calmierato». Per la Federazione italiana agenti immobiliari professionali, serve il coinvolgimento delle associazioni degli agenti immobiliari, per garantire «una maggiore attinenza alla realtà nella determinazione dei canoni a prezzi calmierati».



Albertini Petroni
(Assoimmobiliare):
«Difficile giustificare il trattamento di favore per le parti estere»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

PROPRIETARI VECCHI, ABITAZIONI GRANDI E COSTI ALTI PER GLI EREDI

di **Mario Breglia***

Le case invecchiano. E anche i loro proprietari. Gli ultrasettantenni possiedono quasi la metà del patrimonio immobiliare (in valore) mentre solo il 2% è nelle mani di giovani con meno di 30 anni. Il resto appartiene alle famiglie in età lavorativa. Rispetto alla fine del secolo scorso c'è stato un notevole "slittamento" dell'età media dei proprietari sia per l'evoluzione demografica ma anche per il continuo divario tra le quotazioni delle zone centrali e le altre. Nei centri storici o nelle zone pregiate gli anziani rappresentano anche i due terzi dei proprietari (con concentrazioni altissime a Roma, Torino e Genova). Nelle aree periferiche e nelle zone degli hinterland metropolitane si trovano proprietà di età intermedie.

C'è poi una ampia zona "grigia" rappresentata dalle aree interne del Paese dove c'è più di un milione di case con proprietà indivise tra componenti dello stesso nucleo familiare. La vendibilità diventa molto difficile.

L'impatto del passaggio

generazionale sarà lento perché, per fortuna, la vita media si allunga e quindi (salvo epidemie) non ci sarà un trasferimento rapido. Data la composizione delle famiglie italiane con molti nonni e pochi nipoti, statisticamente questi si troveranno con case vecchie che richiedono investimenti consistenti per essere ammodernate e riusate. Inoltre dovranno pagare imposte sulla proprietà, salvo che vi si trasferiscano. Sul mercato delle grandi città è già evidente l'aumento di immobili molto usati e questo porta un ribasso nelle quotazioni medie. Fino alla invendibilità di molti oggetti. Per i quali però si continueranno comunque a pagare tasse e spese condominiali. E lo faranno gli eredi con stipendi medi non alti.

Tra queste inedite situazioni del settore immobiliare va anche evidenziato il fenomeno delle case abbandonate o date ai Comuni. La donazione di immobili a enti benefici è in crescita. E spesso si tratta di un onere aggiuntivo per chi li gestisce e non un aiuto.

Un tema di sempre maggiore

rilevanza riguarda gli appartamenti di grandi dimensioni (oltre 200 mq) situati in aree centrali. Le difficoltà di cui sopra sono ingigantite dai costi di ripristino e dalle difficoltà urbanistiche per poter ridurre le dimensioni per avere appartamenti più piccoli e meglio vendibili o affittabili. Nei centri storici delle città qui considerate si stimano almeno centomila alloggi con queste caratteristiche.

Già oggi sul mercato si nota un incremento di circa il 10% rispetto a un anno fa dell'offerta di abitazioni sopra i 200 mq. È un segno evidente che gli eredi non sono in grado di gestire questi oggetti e sono disposti a venderli con ribassi sui prezzi medi. Ovviamente non riguarda ancora le zone top, ma va tenuto sotto osservazione.

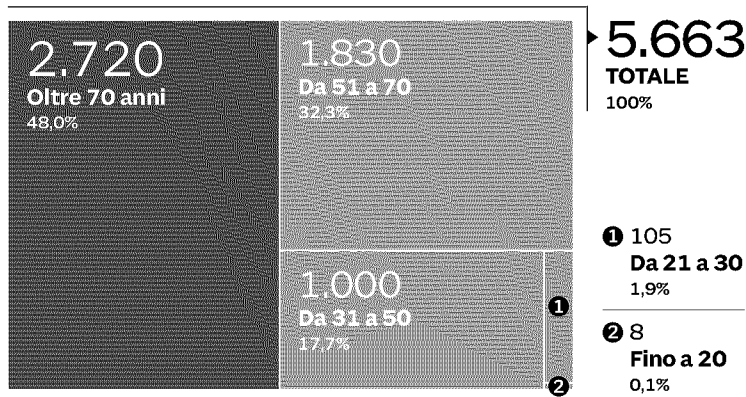
In conclusione la demografica sta portando importanti cambiamenti nel settore immobiliare, con una polarizzazione di fenomeni nella fascia più alta e in quella più bassa. In diversi capoluoghi questi trend sono già evidenti, ma i cambiamenti sono destinati ad allargarsi al resto del paese. A meno di non investire il trend di natalità. O di consentire una maggiore flessibilità di uso degli spazi interni degli appartamenti.

*Presidente di Scenari Immobiliari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stock abitativo

Proprietari di abitazioni per fasce d'età e valore del patrimonio abitativo. Dati in miliardi di euro e quota %



Fonte: elaborazione Scenari Immobiliari su dati Agenzia delle Entrate, Istat



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Wang “Progettare nuove architetture è un gesto politico”

Parla il designer cinese che con la moglie Lu Wenyu firmerà la Biennale del 2027. Con una parola d'ordine: coesistenza

L'INTERVISTA

di LARA CRINÒ

Un titolo secco, quasi banale: *Do Architecture*, traducibile con “Fare architettura”. Un sottotitolo che chiama in causa la filosofia orientale, “La possibilità di coesistenza nella realtà reale”. La Biennale Architettura del 2027 (dall'8 maggio al 21 novembre), affidata dal presidente della Fondazione Pietrangelo Buttafuoco alla curatela degli architetti - i primi cinesi - Wang Shu e Lu Wenyu e presentata ieri a Venezia nella sede di Ca' Giustinian, si annuncia assai diversa dalle ultime due. Non certo una chiamata alle armi, con l'ausilio della tecnologia, contro il *climate change* come quella del 2025 capitanata da Carlo Ratti. E nemmeno un invito ad abbracciare il caos, guardando alle pratiche “altre”, come la Biennale del 2023 di Lesley Lokko. Piuttosto, un'esortazione a riscoprire la tradizione e l'artigianalità (che probabilmente piacerà ai conservatori) e insieme un invito a costruire insieme un “giardino”, metaforico e reale, in cui confucianamente le differenze coesistano in armonia. Appena arrivati da Hangzhou, Wang Shu e Lu Wenyu sono stati accolti in Laguna da un Buttafuoco poetico e

politico insieme, pronto a citare Marco Polo che a Hangzhou fece tappa, ad annunciare che la Biennale guarda alla Cina (le comunicazioni della prossima edizione saranno anche in cinese) e a rivendicare il ruolo dell'istituzione che guida - «Siamo un libro di geografia che fa la Storia» - mentre aspetta per le prossime ore l'arrivo del ministro della Cultura Giuli, dopo le polemiche politiche sulla mostra d'arte. È Wang Shu, parlando anche a nome della cocuratrice, collega e moglie Lu Wenyu, con cui fondò negli anni Novanta lo studio Amateur Architecture, a rispondere a *Repubblica*, ripercorrendo una storia professionale che è un pezzo di storia della Cina di oggi.

Il vostro lavoro coniuga il richiamo alla tradizione del vostro Paese e la contemporaneità. Cosa vi ha influenzato?

«L'influenza più profonda che ho ricevuto crescendo in Cina è stata quella del viaggio. Sono nato nello Xinjiang e ho trascorso l'infanzia a Pechino. Dall'età di due anni mi sono spostato spesso in treno tra queste due località; all'epoca ci volevano quattro giorni e tre notti. Quei lunghi viaggi mi hanno permesso di osservare il mutare della geografia, degli ecosistemi e delle culture lungo tutto il territorio cinese. Quando sono entrato all'università, ho iniziato a

viaggiare con lo zaino in spalla avventurandomi sia nelle città che nelle zone rurali. Questo mi ha dato una comprensione più ampia e profonda della Cina. Lo stesso vale per mia moglie Lu».

Quali sono stati i vostri maestri?

«Quando frequentavo architettura, nei primi anni '80, ho scoperto in biblioteca due opuscoli: uno era *Verso un'architettura* di Le Corbusier, l'altro riguardava il Bauhaus. Esperienze diverse da ciò che mi veniva insegnato: più personali, libere, indipendenti. Mi hanno aperto gli occhi sull'idea che il mondo racchiude molte possibilità».

È stato difficile portare avanti questa idea più “aperta” di architettura in Cina?

«Sia Liu che io apparteniamo alla prima generazione di architetti indipendenti in Cina. Negli anni '90 probabilmente c'erano solo tre giovani come noi in tutto il Paese. Ci scontrammo con l'enorme sistema degli istituti di progettazione statali e con un

modo di pensare all'architettura rigido e stagnante. La vita era dura, lottavamo ai margini, ma proprio quella lotta ci ha portato a contatto con gli aspetti reali della società».

Che cosa progettavate?

«I progetti erano piccoli e a basso budget, e questo ci ha costretti a pensare a come lavorare con ciò che avevamo a disposizione, i materiali



locali, e a essere profondamente coinvolti nel processo di costruzione. Poiché le commissioni per nuove costruzioni erano difficili da ottenere, ristrutturavamo edifici antichi. Questo ci ha insegnato che occuparsi di ciò che arriva dal passato richiede una serie di principi e metodi completamente diversi. Bisogna rispettare l'edificio originale ed entrare in dialogo con esso. Ci siamo resi conto che l'architettura moderna che amiamo è di origine occidentale, ma questo non dovrebbe essere un pretesto per distruggere le culture architettoniche e locali. Rispetto ad architetti come noi, i grandi studi di progettazione operano più come fabbriche di design su larga scala».

In termini di materiali e forme, qual è lo scopo della disciplina all'inizio del XXI secolo?

«I problemi che la Cina affronta nel suo sviluppo si ritrovano simili in altre parti del mondo, ma in Cina la portata del cambiamento è maggiore, il ritmo è più veloce e i problemi sono più complessi.

Quindi le nostre esplorazioni potrebbero offrire ispirazione altrove. Noi crediamo che la materia determini la forma. Solo quando la forma esprime onestamente i materiali e il

processo di costruzione può lasciare alle persone un'esperienza. Nel XXI secolo, se l'architettura è sostenibile, se è più naturale ed ecologica, ciò diventa una questione di vita o di morte. Per il futuro del mondo stesso e per l'architettura come disciplina».

L'architettura, come l'arte, è sempre politica?

«L'architettura è sempre soggetta a influenze politiche perché è, e deve essere, radicata nella società. Ma ha anche il compito di pensare a direzioni e possibilità a più lungo termine. La sua visione dovrebbe riguardare il modo in cui le diverse culture possono coesistere. E, aggiungerei, a come diventare più ecologiche e più sostenibili».

Come vivete il fatto che la Biennale sia una mostra globale, e che, come tale, sia soggetta ad attacchi e a controversie?

«La Biennale è probabilmente la piattaforma di scambio più influente al mondo. Il successo di ogni edizione dipende dalla profondità intellettuale del curatore o dei curatori e dalla sua attenzione al requisito unico dell'architettura come forma d'arte: la specificità rispetto al luogo».

Presentando il vostro progetto avete usato il "Giardino cinese"

come metafora.

«Il Giardino cinese come forma architettonica si basa sulla coesistenza di specie diverse e sull'integrazione di elementi naturali e artificiali. Inoltre, richiede tempo per essere completato, anche venti o trent'anni. Un'immagine di armonia e di pace che ben si sposa con la missione della Biennale, che è quella di promuovere lo scambio e i dialoghi equi tra paesi e culture diverse. Lo spazio per questo scambio esiste sempre: speriamo di renderlo più aperto, più sperimentale e più profondo. Ora siamo nell'anno del cavallo che è impaziente e inquieto. Ma poi verrà l'anno della capra, che invece è paziente. Speriamo che il 2027 porti la pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'idea di giardino è il nostro modello perché raccoglie specie diverse e richiede tempo per essere completato

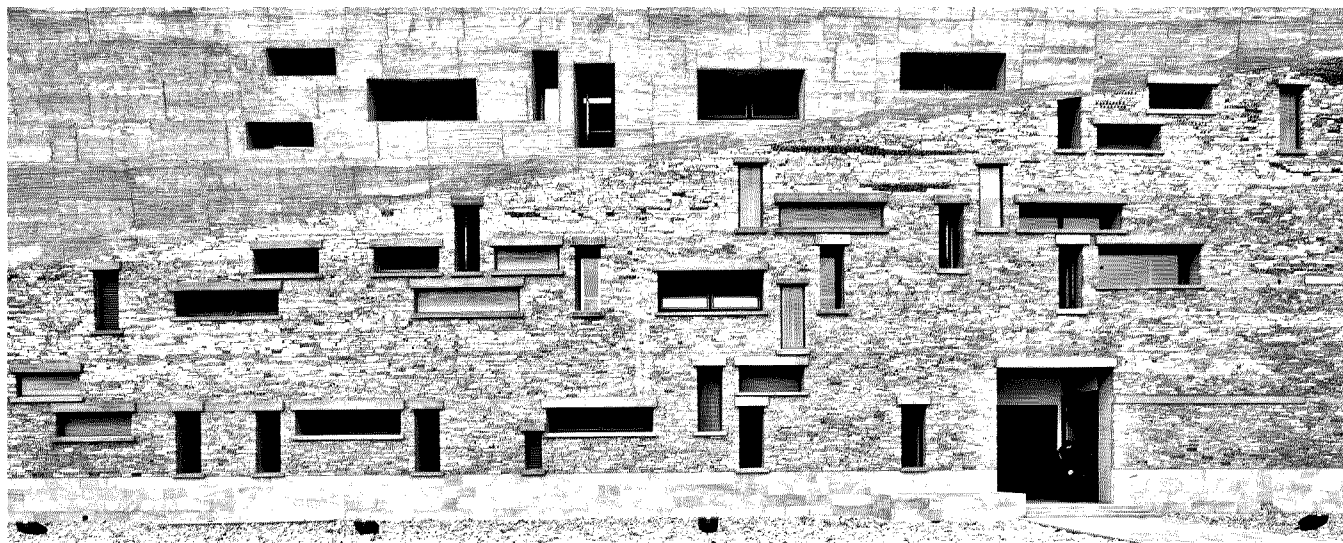
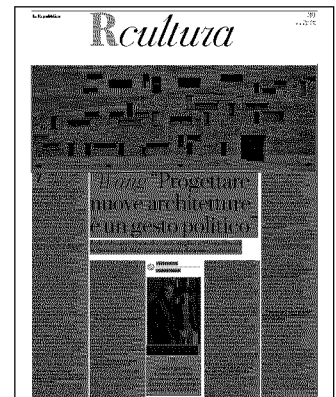


PHOTO BY LV_HENZHONG



⊕ Wang Shu e Lu Wenyu. Sopra, particolare del Ningbo Museum di Yinzhou progettato da Wang Shu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



L'Anci promuove la misura ma solleva dubbi sulle risorse

Piano casa, caccia ai fondi

DI MATTEO BARBERO

Piano casa, i sindaci chiedono più risorse. L'ANCI esprime un giudizio positivo sulle finalità del provvedimento, che però risulta carente sul piano finanziario. La sfida, del resto, è complessa, a fronte di un patrimonio numericamente molto ampio ma segnato da obsolescenza e sottoutilizzo.

In base ai dati presentati lo scorso febbraio, gli immobili destinati ad edilizia residenziale pubblica sono circa 750.000, per il 53% (più di 400 mila unità detenute proprio dai comuni. Oltre il 50% delle abitazioni, però, è stato costruito prima del 1980 e solo il 2,5% dopo il 2010, mentre sono circa 60 mila gli alloggi che risultano inagibili. Questi numeri confermano come, a fronte di una domanda crescente e concentrata soprattutto nelle grandi città, la capacità di risposta è condizionata da risorse finanziarie e gestionali limitate.

Da questo punto di vista, il dl 66/2026 non sembra in grado di invertire la rotta. Infatti, il programma straordinario di manutenzione e recupero di patrimonio erp non stanziava nuove risorse, in quanto il fondo di 970 milioni di euro per le annualità 2026-2030, di cui 116 mln per il 2026; 216 mln per il 2027; 228 mln per il 2028; 180 mln per il 2029; 230 mln per il 2030, deriva dalla riduzione di pari importo di fondi dell'UE e nazionali. Stesso discorso per le eventuali risorse aggiuntive pari a 4,8 miliardi di euro del fondo rigenerazione urbana che possono essere destinate in parte, per le annualità 2027-2034, alle misure di erp.

Ciò che manca sono dunque nuove risorse, stabili e strutturali, dedicate allo sviluppo e alla manutenzione di lungo periodo di edilizia residenziale pubblica e sociale. Pertanto, si legge nel documento diffuso da ANCI; pur apprezzando la risposta all'emergenza abitativa con un piano pluriennale di interventi, non si può non rilevare che le risorse siano parziali a soddisfare l'obiettivo ambizioso dichiarato nella relazione illustrativa del provvedimento. La stessa questione si pone per il fon-

do di garanzia per morosità incolpevole: lo strumento in sé viene promosso dai sindaci, che però si oppongono al suo finanziamento attraverso l'azzeramento del fondo morosità incolpevole istituito con la legge di bilancio del 2022.

I sindaci non risparmiano critiche neppure sulla governance, anche se giudicano condivisibile la previsione di un modello di azione che prevede un forte coordinamento e procedure semplificate. Preoccupa, però, l'accentramento dei poteri nelle mani di un commissario straordinario, che potrebbe agire in via di ordinanza nel caso di progetti che "abbiano un grado di complessità" tale da richiedere appunto l'intervento dello stesso.

Al riguardo, ANCI osserva che, pur essendo tali interventi valutati all'interno della cabina di monitoraggio, l'estrema genericità della formulazione normativa rischia di generare confusione e, soprattutto, attribuzione di poteri commissariali che esautorano il ruolo dell'amministrazione comunale di attribuzioni proprie. Luci e ombre, infine, anche sul tema del riscatto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica esistenti. Pur apprezzando la ratio della misura, i sindaci osservano che va salvaguardata la possibilità per i comuni, ai fini della vendita, di individuare e valutare i diversi requisiti in possesso dagli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica prevedendo che nel decreto ne vengano fissati i criteri.

Infine, si esprime contrarietà alla previsione di dover destinare le eventuali entrate derivanti dalle alienazioni in oggetto, obbligatoriamente alla riduzione del proprio debito e per la parte eccedente o nel caso di assenza dello stesso riversare le stesse al fondo per l'ammortamento del debito pubblico statale. Ciò, non solo è contrario a quanto previsto dal Tuel, che autorizza i comuni a destinare i proventi da alienazioni al finanziamento della spesa per investimenti ma, soprattutto, avrebbe l'effetto contrario alla ratio della norma, vanificando il ricorso a tali operazioni.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Bonus edilizi verso la proroga

Leo a Confedilizia: ok a cedolare secca al 21% sulle locazioni commerciali, al rinnovo dei bonus sulle ristrutturazioni e al bonus mobili. Ma soltanto se si troveranno i soldi

Rifinanziamento della cedolare secca al 21% sulle locazioni degli immobili commerciali (misura approvata in modo spot nel 2019 e mai più rifinanziata) e proroga dei bonus ristrutturazioni (al 50% per le prime case e al 36% per le se-

conde) e del bonus mobili. Ma solo se ci saranno le risorse e dopo che Eurostat a settembre avrà verificato l'andamento dei conti pubblici italiani nel 2025. Lo ha annunciato il viceministro Leo all'assemblea di Confedilizia.

Cerisano a pag. 30

Maurizio Leo all'assemblea di Confedilizia. Rottamazione locale, proroga per gli enti al voto

Bonus edilizi, cantiere aperto

Cedolare negozi, ristrutturazioni, mobili. Se ci sono fondi

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

Rifinanziamento della cedolare secca al 21% sulle locazioni degli immobili commerciali (misura approvata in modo spot nel 2019 e mai più confermata negli anni successivi) e proroga dei bonus ristrutturazioni (al 50% per le prime case e al 36% per le seconde) e del bonus mobili. Ma solo se ci saranno le risorse e dopo che Eurostat a settembre avrà verificato in via definitiva l'andamento dei conti pubblici italiani nel 2025.

All'assemblea annuale di Confedilizia il viceministro dell'economia e delle finanze, **Maurizio Leo**, ha lasciato aperta la porta alle modifiche fiscali tanto attese dai proprietari immobiliari, senza tuttavia abbandonare il realismo e la cautela imposti dall'attuale congiuntura.

Nel frattempo i contribuenti saranno chiamati entro il 16 giugno a versare l'acconto dell'Imu, la patrimoniale mascherata da 22 miliardi che registra un tax gap del 26% (con 5 miliardi di gettito evaso) e con cui i proprietari potranno chiudere più facilmente i conti grazie alla Rottamazione quinquies estesa ai tributi locali dal decreto fiscale.

Ma prima i comuni dovranno approvare le delibere di adesio-

ne alla definizione agevolata entro il 30 giugno e questo mette in difficoltà i 980 municipi al voto il 24 e 25 maggio.

Dopo la denuncia dell'Ifel (si veda ItaliaOggi di ieri), il governo sta valutando una norma di proroga della deadline del 30 giugno entro cui i municipi sono chiamati ad approvare le delibere consiliari, pubblicarle sul sito istituzionale e comunicarle ad Agenzia delle entrate Riscossione. Un tour de force improbo per gli enti al voto per i quali, come confermato da Leo, si sta valutando uno slittamento del termine in modo da mettere i municipi nelle condizioni di valutare attentamente la convenienza della Rottamazione (dopo aver acquisito il parere dell'organo di revisione e aver effettuato un'attenta ponderazione dei carichi affidati).

Le prospettive della tassazione immobiliare

Sulla cedolare secca sulle locazioni degli immobili commerciali, lo schema che potrebbe essere ripreso è quello della legge di bilancio 2029 (art.1, comma 59, legge 145/2018) che solo per i contratti stipulati quell'anno, relativi ad unità immobiliari classificate nella categoria catastale C/1, di superficie fino a 600 metri quadrati, ha aperto per la prima e ultima volta alla possibilità di scegliere (in alternativa al regime ordinario di tassazione del reddito fondiario

ai fini dell'Irpef) il regime di cedolare secca con l'aliquota del 21 per cento. La norma, prevedeva anche una clausola anti-furbetti che impediva l'applicazione della cedolare ai contratti stipulati nel 2019, qualora alla data del 15 ottobre 2018 risultasse in corso un contratto non scaduto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale. Questo regime agevolato, per il momento, resta in vigore quindi solo per i contratti stipulati nel 2019 e rinnovati l'anno scorso (sei anni+sei) ma taglia fuori tutte le altre locazioni commerciali, motivo per cui il presidente di Confedilizia, **Giorgio Spaziani Testa**, ne ha rilanciato la richiesta di rifinanziamento al governo. "Continuiamo a chiedere la cedolare secca sulla locazioni non abitative: l'estensione figura tra i principi della delega fiscale, è arrivato il momento di attuarlo. Bisogna liberalizzare gli affitti non abitativi e semplificare la tassazione. Questo aiuterà i giovani che hanno bisogno di attività nuove. E' un appello forte che rivolgiamo al governo e al Parlamento: può aiutare le imprese, il commercio e la vitalità urbana".

Leo non ha chiuso la porta. "Trovando le risorse si può vedere di adottare una misura di questo genere. Tenere differenziate locazioni commerciali e abitative non è un aspetto che rientra



nei meccanismi impositivi, è una sperequazione che non ha senso, ma dobbiamo vedere le risorse che possiamo mettere a terra”, ha detto il viceministro. Ma tutto, come detto, dipenderà dall'andamento dei conti pubblici 2025 che Eurostat certificherà a settembre. “Se si troveranno le risorse si potrebbe prorogare ancora una volta la differenziazione dei bonus per gli interventi di ristrutturazione, al 50% per le prime case e al 36% per le seconde a cui associare la riproposizione del bonus mobili”. Il convitato di pietra con cui fare i conti si chiama Superbonus. Un fardello che cuba 174 miliardi per il 2026, impegnando crediti d'imposta per 40 miliardi quest'anno e 20 nel 2027. Ecco perché, ha ammonito Leo, “è necessario stare attenti” soprattutto nella situazione emergenziale da shock energetico di questi mesi. Ma la prudenza, ha riconosciuto, non può far dimenticare la “necessità di venire incontro al mondo delle imprese e delle famiglie”.

Affitti brevi

Sugli affitti brevi Leo ha difeso il punto di caduta individua-

to nella Manovra 2026 che dopo una buona dose di polemiche ha previsto una cedolare al 21%

per il primo immobile locato che sale al 26% per la seconda casa, mentre dalla terza casa in poi si entra in un meccanismo di tassazione ordinaria. Ma le limitazioni decise dai comuni alle locazioni di breve durata piacciono sempre meno ai proprietari che incassano la solidarietà del ministro delle infrastrutture **Matteo Salvini**. “Si tratta di limitazioni penalizzanti ed eccessive”, ha detto Salvini. “Se la proprietà privata è sacra, ognuno del suo appartamento fa quello che vuole. Semmai si può regolamentare all'interno del condominio, però bloccare o censurare no. Io penso che sia una battaglia ideologica di alcuni sindaci e che a furia di vincolare, limitare e penalizzare si svuotino i centri storici”. Ma il presidente dell'Anci **Gaetano Manfredi**, smorza le polemiche: “I sindaci

non sono nemici dei proprietari immobiliari. Mi auguro che si possano individuare una serie di priorità e percorsi a partire dal tema della desertificazione commerciale, che è un argomen-

to che a noi sta molto a cuore e anche voi avete messo nella vostra agenda di proposta”, ha detto il sindaco di Napoli rivolgendosi alla platea di Confedilizia.

Le altre richieste di Confedilizia

Nel corso dell'evento il presidente di Confedilizia ha espresso apprezzamento per il Piano casa del governo e ha chiarito la posizione della Confederazione anche sullo spinoso tema della riqualificazione energetica e dei costi per i cittadini. “Noi non siamo contrari alla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio”, ha chiarito. “Ma la sostenibilità si costruisce con incentivi e non con imposizioni, per questo abbiamo contrastato la direttiva europea sulle case green alla quale il governo si è opposto. L'efficientamento energetico non può trasformarsi in compressione patrimoniale delle famiglie italiane, serve gradualità, equilibrio, realismo e rispetto per il risparmio degli italiani. La proprietà è una infrastruttura economica e civile del Paese che contribuisce al Pil per oltre il 10%”.



Il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa all'assemblea



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Casse e contributi, libera la prova contraria della subordinazione

È libera, pur se rigorosa, la prova contraria del professionista iscritto all'albo che vuole dimostrare di essere un lavoratore dipendente per non pagare i contributi alla Cassa di categoria. L'ente previdenziale dei geometri, dunque, non può ritenere ammissibile la prova contraria del lavoro subordinato soltanto se il dipendente risulta inquadrato nel ruolo professionale di geometra previsto nel contratto collettivo di lavoro: così facendo, infatti, trasforma da semplice in assoluta la presunzione secondo cui l'iscrizione all'albo fa desumere

lo svolgimento della libera professione. Il geometra, invece, può fornire per presunzioni la prova di essere un lavoratore dipendente dimostrando gli elementi costitutivi della subordi-

nazione. Lo stabiliscono le Sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza n. 13506 del 09/05/2026.

Regole ordinarie. Accolto il ricorso del geometra, che non ha mai avuto partita Iva né ha prodotto redditi professionali autonomi, ma è iscritto all'Inps come lavoratore dipendente. La Cassa lo iscrive d'ufficio sul presupp-

sto che l'iscrizione all'albo fa presumere l'esercizio della libera professione. Sbaglia tuttavia la Corte d'appello a riformare la decisione del Tribunale sul rilievo che la presunzione non sarebbe stata vinta perché manca la prova dell'inquadramento professionale come geometra nel Ccnl. Lo statuto della Cassa è un atto di natura negoziale privatistico, non una fonte normativa in sen-

so proprio: pone una presunzione semplice ex articolo 2729 Cc e la prova contraria è ammessa secondo le regole ordinarie del processo.

Potere direttivo. Per dimostrare che è un lavoratore dipendente, il geometra deve fornire una prova precisa rimessa al prudente apprezzamento del giudice del merito. E dunque dimostrare i requisiti della subordinazione, tra i quali rientra il vincolo di soggezione del lavoratore al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del datore; presupposto che deve essere verificato in concreto con riguardo all'incarico conferito al lavoratore e al modo della relativa attuazione.

© Riproduzione riservata

Dario Ferrara

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Lavoro 24

Occupazione

Aerospazio, 20mila
assunzioni al 2028

Pogliotti e Tucci — a pag. 33

Aerospazio, 20mila assunzioni entro il 2028 tra difesa e industria

Occupazione. Un report dell'Osservatorio Assolavoro Datalab stima 7mila nuovi addetti all'anno. Nel settore, che genera un fatturato aggregato di 15,6 miliardi, lavorano 53mila persone

Pagina a cura di

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il sistema aerospaziale italiano conta in totale oltre 53mila addetti distribuiti in 371 imprese - ma concentrati in larga parte sui pochi grandi player che guidano l'ecosistema produttivo -, che generano un fatturato aggregato di circa 15,6 miliardi di euro. Si tratta di un comparto ad altissima intensità tecnologica e di capitale, nel quale il valore economico risulta fortemente concentrato nel nucleo industriale core.

Le previsioni occupazionali dipendono dalla crescita attesa del segmento New Space, dall'andamento del trasporto aereo (non incluso nell'analisi statistica) e soprattutto dalle spese per la difesa, evidenzia un report dell'Osservatorio Assolavoro Datalab, stimando che la domanda del settore tra il 2026 e il 2028 alimenterà un volume occupazionale pari ad oltre 20mila figure ad alta specializzazione, pari a circa 7mila nuovi addetti annui.

I 10 profili più cercati

L'Osservatorio dell'Associazione nazionale delle Agenzie per il lavoro ha stilato la classifica dei dieci profili più richiesti nel sistema Aerospazio in Italia dopo aver analizzato oltre 100mila annunci di lavoro sulle principali piattaforme (LinkedIn, Indeed e fonti terze qualificate). In tre ambiti si concentra maggiormente la domanda: aerospaziale, aeronautico e

difesa. Nel campo dell'ingegneria strutturale e meccanica si ricercano FEM structural analysis engineer e analisti FEM e strutturali, che studiano la resistenza e il comportamento delle strutture utilizzando il Finite Element Method, ovvero un metodo di simulazione al computer. La richiesta oltre ai ruoli tecnici, riguarda anche le professioni a carattere gestionale e organizzativo. In ambito aerospace e difesa si trovano anche figure di coordinamento che gestiscono progetti complessi, pianificano attività e assicurano rispetto di tempi, costi, requisiti e standard di sicurezza come il project manager. Altre figure ricercate sono il senior sales & bid manager, un ruolo chiave per la partecipazione alle gare più importanti per programmi di difesa pluriennali o grandi commesse industriali, i project controller e i supplier quality engineer che assicurano la qualità dei fornitori e delle forniture, conoscendone processi e componenti. Nell'aeronautica un ruolo sempre maggiore verrà giocato da chi si occupa di certificazioni, in particolare i tecnici maintenance EASA licensed, che eseguono e certificano la manutenzione degli aeromobili, oltre agli ingegneri di software e sistemi digitali come gli embedded e firmware software engineer in ambito avionics.

Da considerare poi che le aree del settore Aerospazio non sono compartimenti stagni: spazio e difesa, ad esempio, condividono tecnologie duali come satelliti di osservazione,

comunicazioni sicure e sistemi di navigazione. Molte aziende operano simultaneamente in entrambi i domini con gli stessi ingegneri su programmi diversi. Anche l'aeronautico e la difesa si sovrappongono completamente per aerei per la difesa ed elicotteri poiché i motori equipaggiano sia aerei civili che militari, gli stessi dispositivi avionici possono essere adattati su piattaforme dell'uno e dell'altro comparto.

Il peso della fabbricazione

Il report contiene anche una fotografia del settore. In particolare, le attività di fabbricazione di aeromobili, veicoli spaziali e relativi equipaggiamenti rappresentano la componente largamente prevalente del sistema, assorbendo oltre 48mila addetti e producendo circa 14,8 miliardi di euro di ricavi, ovvero quasi la totalità del fatturato complessivo del comparto (94,5%). Le attività di riparazione e manutenzione di aeromobili e veicoli spaziali che impiegano circa 3.300 addetti distribuiti in 138 imprese, generano un fatturato di poco superiore ai 430 milioni di euro. La componente delle telecomunicazioni satellitari, infine, coinvolge 25 imprese e circa 1.500 addetti, con un fatturato di oltre 400 milioni di euro, configurandosi come segmento abilitante delle applicazioni spaziali e dei servizi basati su infrastrutture orbitali, con una rilevanza crescente nell'ambito della comunicazione.

Occupati nelle grandi imprese

Il tessuto produttivo è numerica-



mente popolato da realtà piccole, ma occupazione e capacità produttiva sono fortemente concentrate nelle imprese più grandi. Il 62% delle unità locali delle imprese rientra nella classe delle microstrutture (fino a 9 addetti), a cui seguono le unità locali piccole (10-49 addetti) con il 19,1%, quelle medio-grandi (50-249) con l'11% e le grandi unità (250 addetti e oltre) con il 7,9%. Passando agli addetti impiegati il quadro si ribalta: nelle microimprese lavora solo l'1,6% degli occupati complessivi, mentre il 5,5% si concentra nelle piccole strutture. Le unità medio-grandi assorbono il 14,7% degli addetti, ma la quota decisiva è rappresentata dalle grandi imprese, che pur essendo meno di una su dieci impiegano il 78,2% della forza lavoro, segno di come l'occupazione si concentra nei grandi poli industriali.

Confronto con manifattura e tlc
Fabbricazione e riparazione/manutenzione rientrano nel macro-ambito manifatturiero, mentre le telecomunicazioni satellitari rientrano nei servizi di informazione e comunicazione. Per quanto riguarda l'area industriale, la prima differenza riguarda la distribuzione degli occupati per classe dimensionale. Nel sistema aerospazio la quota di addetti impiegati in microimprese è molto piccola, e nei segmenti della fabbricazione e riparazione si conferma all'1,6%, contro il 22,1% del manifatturiero nel suo complesso. Come già detto, rispetto

al macro-ambito di appartenenza, l'occupazione aerospaziale è fortemente concentrata in imprese di medio-grande dimensione. La presenza femminile, già contenuta nel manifatturiero, è ancora più marginale nell'aerospazio (27,8% contro 15,8%), mentre la quota di giovani fino a 29 anni è pari all'8,9%, inferiore al 12% registrato nel macro-settore. Nell'aerospazio c'è una maggiore incidenza di impiegati (50,1% contro 27,2% del manifatturiero) e quadri (10,7% contro 2,8%), a fronte di una quota di operai molto più bassa della manifattura (35,1% contro 65,6%). È elevata la stabilità contrattuale con il 98,2% dei dipendenti a tempo indeterminato (92,4% nel manifatturiero), mentre il part-time resta residuale (3,1%). Passando alle telecomunicazioni satellitari, dal confronto con il totale dei servizi di informazione e comunicazione emerge una prevalenza di impiegati (84,6% nelle telecomunicazioni satellitari contro il 77,8% dei servizi di informazione e comunicazione), dirigenti leggermente più presenti rispetto al macro-ambito, la stabilità contrattuale è perfettamente allineata (93,2% di tempo indeterminato contro 93,8%). Le differenze più marcate riguardano la quota di occupati in microimprese che è estremamente contenuta nel segmento aerospaziale (3,5%) rispetto al 31% osservato nel macro-settore. Il part-time è meno diffuso nelle telecomunica-

zioni satellitari (6,2%) rispetto al totale dei servizi di informazione e comunicazione (18,2%), segnale di una maggiore stabilità e continuità dell'impiego. I giovani fino a 29 anni sono meno presenti nel comparto aerospaziale (5,5% contro 11,6%), mentre la quota di lavoratori over 50 è più elevata (40,7% contro 29,4% dell'informazione e comunicazione).

«In un mondo che cambia con una velocità mai registrata prima, le figure professionali e le competenze richieste hanno la necessità di aggiornamenti continui - spiega il presidente di Assolavoro, Francesco Baroni -. Per questa ragione con il nostro Osservatorio Datalab analizziamo il mondo del lavoro e i singoli settori, così da fornire uno scenario preciso sulle esigenze emergenti. Questo ci consente di aiutare i nostri clienti nell'affrontare con grande prontezza i cambiamenti del mercato e, più in particolare, i bisogni puntuali dei vari settori industriali».

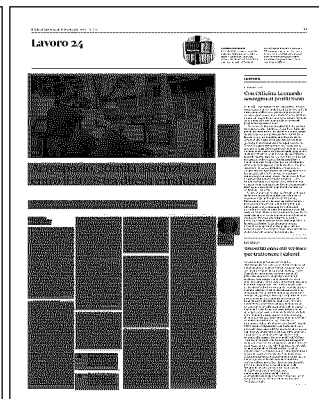
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i profili più ricercati ingegneri strutturali e meccanici, ma anche tecnici per partecipare alle gare e certificatori



Occupati concentrati nelle grandi imprese e nella fabbricazione di veicoli. Il 98,2% è a tempo indeterminato



159329-IT001Q

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'innovazione.

L'industria aerospaziale è tra le più esposte all'innovazione (nella foto una sala di controllo di Leonardo) e in crescita: nel prossimo triennio assumerà oltre 7mila persone all'anno



FRANCESCO BARONI
È Presidente di Assolavoro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



SCENARI GLOBALI

L'ITALIA
È LA QUINTA
POTENZA
DELL'EXPORT

di **Marco Fortis** — a pagina 20

L'Italia è la quinta potenza globale dell'export Surplus di 111 miliardi

Scenari globali/1

Marco Fortis

I critici del piccolo è bello non hanno capito che l'Italia non è più "piccola" da un pezzo. A loro volta i cantori del piccolo è bello restano nostalgicamente attaccati ad una immagine del nostro Paese che da tempo non corrisponde più alla realtà. Infatti, l'Italia è ormai una economia grande a sufficienza per essere il quinto esportatore mondiale (a contendersi da vicino il quarto posto con Giappone e Corea del Sud) e per essere uno dei soli nove Paesi al mondo a vantare un surplus commerciale con l'estero esclusa l'energia superiore ai 100 miliardi di dollari. Questi risultati il nostro Paese li ottiene soprattutto grazie a circa quindicimila imprese esportatrici medie, medio-grandi e grandi, oltre che, in misura residuale, con circa trentamila imprese esportatrici piccole ma con più di dieci addetti. Ciò spiega perché l'Italia, anche escludendo le microimprese con meno di dieci addetti, abbia comunque esportato nel 2024 di più dell'intera Francia. I numeri ormai pressoché definitivi del commercio mondiale del 2025 sono molto chiari. Lo scorso anno l'Italia ha esportato merci per 727 miliardi di dollari (solo 12 miliardi in meno del Giappone e 18 in più della Corea del Sud), ha presentato un attivo della bilancia totale con l'estero di 57 miliardi e un attivo esclusa l'energia di ben 111 miliardi. Per una economia come quella italiana, povera di materie prime ed energia, inanellare ogni anno surplus commerciali ingenti (a cui si aggiungono gli oltre 20 miliardi di attivo provenienti dal turismo) è molto importante. Perché, anche se l'attenzione degli economisti, dei politici e dei commentatori è quasi sempre prevalentemente focalizzata sul Pil (lo "stipendio" del Paese), generare continuamente un surplus di bilancia dei pagamenti è per noi come staccare ogni anno anche una cospicua cedola (che va ad accrescere il "patrimonio"

nazionale). Le imprese italiane hanno investito molto sulla loro competitività estera e, anche se può capitare che di tanto in tanto l'export tiri un po' meno del solito non contribuisca alla crescita annuale del PIL (come nel 2025), il surplus commerciale italiano rimane generalmente sempre elevato, il che ci arricchisce progressivamente. Lo dimostra la dinamica della

posizione netta sull'estero del nostro Paese, la cosiddetta Net International Investment Position (Niip), uno stock che nel 2015 era negativo per 230 miliardi di euro ma che negli anni successivi, grazie ai surplus correnti generati prevalentemente dal nostro sistema economico privato, è diventato largamente positivo. Fino a toccare, a fine 2025, un attivo record di 348 miliardi (il 15,4% del Pil): una cifra che rende il nostro Paese un grande creditore netto verso il mondo. Ciò pur avendo l'Italia oltre mille miliardi di debito pubblico detenuto da investitori non residenti. Significa, detto rozzamente, che il nostro credito privato estero supera quello pubblico. Per un confronto, la Niip della Francia a fine 2025 era negativa per 846 miliardi di euro e quella della Spagna per 755 miliardi. Hanno Niip negative, tra gli altri, anche USA, Regno Unito, Australia, Messico, India, Brasile, Portogallo e Grecia (Eurostat, International Investment Position Statistics, maggio 2025).

Tornando all'eterno tormentone se il "piccolo" è bello oppure no, analizzare la struttura del nostro surplus commerciale per settori ci permette di capire perché l'Italia odierna non è affatto "piccola" rispetto ai giganti mondiali. Infatti, se consideriamo i 99 grandi settori della classificazione HS a due cifre del commercio internazionale, possiamo constatare che nel 2025 l'Italia è stata addirittura il terzo Paese al mondo per numero di settori con un attivo con l'estero superiore ai 500 milioni di dollari (30 settori) dietro soltanto alla Cina (58) e alla Germania (35).

Precediamo di gran lunga la Spagna (24 settori), il Canada (22), il Giappone (21), la Corea del Sud (20), gli Stati Uniti (20), il Vietnam (20, in base ai dati del 2024), la Francia (17) e il Messico (17). Lunghi da avere una distribuzione dell'attivo per classi di export da Paese



“piccolo”, l'Italia nel 2025 ha presentato 1 settore con un surplus superiore ai 50 miliardi di dollari, 5 settori con surplus da 10 a 49,9 miliardi, 6 settori da 5 a 9,9 miliardi e 12 settori da 1 a 4,9 miliardi. Inoltre, contiamo anche 6 settori in surplus da 500 a 999 milioni. Le caratteristiche del nostro attivo commerciale con l'estero per settori sono abbastanza uniche. Infatti, ovviamente non possediamo gli 11 settori sopra i 50 miliardi di attivo con l'estero della Cina (un record che ha solo Pechino). Né possediamo i 2 settori sopra i 50 miliardi di Paesi molto concentrati su auto ed elettronica come Germania, Giappone, Corea del Sud o su aerospazio ed energia come gli Usa. Né, infine, possediamo i 2 settori sopra i 50 miliardi di Paesi che praticamente fanno solo quel paio di “mestieri”, come Taipei e Irlanda. Ma, dopo la Cina, l'Italia è la nazione con il più alto numero complessivo di settori attivi da 5 a 49,9 miliardi: in totale 11 settori. In questo caso, precediamo non solo Paesi che non hanno la nostra forza commerciale come Spagna o Francia (e che hanno pochi grandi settori in surplus essendo schiacciati sui surplus più piccoli), ma siamo davanti anche a giganti come Germania, Giappone e Corea del Sud. I più importanti settori dell'Italia per surplus nel commercio con l'estero spaziano dalla meccanica non elettrica (60,5 miliardi di dollari di surplus nel 2025) alla farmaceutica (37,7 miliardi), dai vini e le bevande (10,7 miliardi) ai mobili (10,5 miliardi), dalla cantieristica degli yacht e delle navi da crociera (9,8 miliardi) alla pasta e ai prodotti da forno (7,9 miliardi), da pelletteria (7,3 miliardi), calzature (4,9 miliardi) e abbigliamento non a maglia (6,9 miliardi) alla cosmetica (5 miliardi), dalle piastrelle ceramiche (4,6 miliardi) ai mezzi aerospaziali (3,9 miliardi), dai derivati di pomodoro, ortaggi e frutta (4,1 miliardi) fino ai prodotti in ferro e acciaio (12,7 miliardi). Senza dimenticare formaggi, prodotti a base di cioccolato, pietre ornamentali, prodotti in carta e tanti altri settori. Un ventaglio di specializzazioni in surplus con l'estero che fa del Made in Italy la realtà più diversificata al mondo per prodotti esportati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLIVIER HOSLET / EPA



Leader nell'export. Dopo la Cina, l'Italia è la nazione con il più alto numero complessivo di settori attivi dai 5 a 49,9 miliardi: sono 11

La classifica dell'export di 16 Paesi

Anno 2025

PAESI	BILANCIA COMMERCIALE TOTALE (MLD \$)	BILANCIA COMMERCIALE ESCLUSA L'ENERGIA	TOTALE GRANDI SETTORI (MLD \$)
Cina	1.197	1.601	58
Germania	226	307	35
Italia	57	111	30
Spagna	-71	-31	24
Canada	-7	-112	22
Giappone	-18	118	21
Corea del Sud	77	171	20
Vietnam ('24)	24	49	20
Stati Uniti	-1.328	-1.423	20
Francia	-109	-57	17
Messico	2	19	17
Singapore	62	88	13
Taipei	155	193	12
Irlanda	131	139	12
Svizzera	50	56	10
Regno Unito	-390	-351	6

Nota: sono qui rappresentati i primi 15 Paesi esportatori mondiali, oltre all'Italia, esclusi Hong Kong, Paesi Bassi e Belgio, i cui dati sono poco significativi a causa dei puri transiti. Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC/Un Comtrade



ALLA CAMERA

Ddl nucleare, via libera in commissione

Passi avanti per il disegno di legge sul nucleare. Dopo le votazioni agli emendamenti di ieri, oggi le commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera dovranno dare mandato ai quattro relatori per presentare il testo in aula martedì prossimo, prima del passaggio in Senato. Il testo presentato dal governo non è stato stravolto dalle Commissioni, ma ha accolto alcuni elementi nuovi. A partire dalla possibilità per i Comuni di auto-candidarsi per il deposito delle scorie e dalla previsione di "strumenti di valorizzazione della filiera nazionale ed europea". Non solo. È previsto, adesso, il coinvolgimento del ministero della Difesa nella redazione dei decreti attuativi da parte del governo e il riconoscimento del rischio di attacchi agli impianti in caso di guerra. E, ancora, è stata ampliata la competenza della legge: non solo alle centrali per la produzione di energia, ma anche ai motori per le navi, l'altro grande campo di sviluppo dell'atomo. Un lavoro «approfondito e serio» secondo il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, con «le integrazioni approvate che confermano la volontà di sviluppare un percorso trasparente, partecipato e orientato alle competenze industriali del Paese». L'obiettivo del governo è accelerare e incassare il via libera entro la pausa estiva per varare i decreti attuativi entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



LO SCRUTINIO DELLA COMMISSIONE MINISTERIALE

Elbano de Nuccio proclamato presidente dei commercialisti

La commissione elettorale presso il ministero della Giustizia ha scrutinato i voti delle elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale dei commercialisti del 15 aprile, proclamando vincitrice la lista guidata dal presidente in carica Elbano de Nuccio «Direzione chiara» che ha ottenuto 477 voti, mentre la lista concorrente «Unione dei territori», guidata da Clau-

dio Siciliotti, ha ottenuto 218 voti. «Sono felice per l'ampio consenso ricevuto - afferma de Nuccio - un riconoscimento che premia l'impegno e la determinazione con cui abbiamo lavorato nell'ultima consiliatura; per la prima volta - sottolinea de Nuccio - i commercialisti potranno beneficiare della forza della continuità alla guida della categoria».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Consulenti

De Luca: «Lavoro stabile e sicuro per costruire prospettive di vita»



Matteo Prioschi
— a pagina 47

Presidente.
Rosario De Luca
guida i Consulenti
del lavoro

L'intervista. Rosario De Luca. Qualità occupazionale, salute e sicurezza, intelligenza artificiale e diritti, welfare e retribuzioni sono i temi del Festival del lavoro che inizierà domani a Roma

«Un lavoro stabile e sicuro per poter costruire prospettive di vita»

Matteo Prioschi

Da domani a sabato, a Roma, si svolgerà la diciassettesima edizione del Festival del lavoro, organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, guidato da Rosario De Luca, e dalla Fondazione studi dei consulenti. Tre giorni di dibattiti con la partecipazione di ministri, rappresentanti delle istituzioni, professionisti e imprenditori, per leggere le trasformazioni del lavoro tra welfare, sicurezza, intelligenza artificiale e nuove tutele.

Presidente De Luca, uno dei temi del Festival è la qualità occupazionale: cosa la caratterizza e a che punto siamo nel percorso per raggiungerla?

La qualità occupazionale non si misura soltanto dal numero degli occupati, ma dalla stabilità, dalla continuità e dalla capacità del lavoro di costruire prospettive di vita. Negli ultimi anni abbiamo registrato una crescita significativa dell'occupazione stabile. È un dato importante perché restituisce fiducia alle persone e alle imprese e

dimostra che il mercato del lavoro italiano sta cambiando pelle. Ma c'è anche un altro elemento decisivo: il superamento di una logica esclusivamente assistenziale verso un sistema sempre più proattivo, orientato all'inclusione lavorativa, alla formazione e all'attivazione delle competenze. È il principio contenuto nell'articolo 4 della Costituzione, che non si limita a riconoscere il diritto al lavoro, ma richiama ogni cittadino al dovere di concorrere al progresso materiale e spirituale della società. Oggi la vera sfida è accompagnare le trasformazioni economiche creando lavoro stabile, qualificato e partecipato.

Salute e sicurezza sono aspetti spesso critici. Ci sono segnali che qualcosa stia cambiando?

I segnali ci sono e vanno letti con grande equilibrio e responsabilità. Nonostante il forte aumento dell'occupazione il numero degli eventi mortali ha mostrato segnali di contrazione. Questo non significa che il problema sia risolto, ma dimostra che la strada della prevenzione, della formazione e dei controlli integrati è quella giusta. Oggi il tema della sicurezza non può essere affrontato soltanto in

chiave repressiva: servono cultura della prevenzione, responsabilità condivisa e utilizzo intelligente della tecnologia. Le recenti

innovazioni normative stanno rafforzando la tracciabilità, la formazione e il coordinamento tra istituzioni, imprese e professionisti. Anche il ruolo dei consulenti del lavoro diventa sempre più centrale nel diffondere modelli organizzativi corretti e una cultura della legalità.

Al Festival si parlerà anche di intelligenza artificiale e diritto del lavoro. Nei tribunali ci sono già i primi contenziosi per i licenziamenti derivanti dall'uso dell'AI.

Quello dei contenziosi è soltanto uno degli effetti più visibili di una trasformazione molto più profonda. Il vero tema non è immaginare una contrapposizione tra uomo e macchina, perché la macchina non sostituirà integralmente l'uomo. Piuttosto, il rischio è che uomini capaci di governare l'intelligenza artificiale sostituiscano uomini che non si saranno adattati al cambiamento. Per questo serve una gestione sempre umana e trasparente dei processi decisionali.



Occorrono regole chiare, trasparenza negli algoritmi e soprattutto nuove competenze. È qui che diventa strategico il ruolo del supervisor AI, sul quale la nostra categoria sta investendo anche tramite l'avvio di corsi di formazione. L'obiettivo è quello di accompagnare imprese e lavoratori nella transizione tecnologica, garantendo equilibrio tra innovazione, diritti e tutela della persona.

Con l'introduzione delle regole sul salario giusto, restano margini di esistenza per i contratti pirata?
Le nuove regole segnano un

passaggio molto importante perché riportano al centro la contrattazione collettiva e il valore dei contratti nazionali come strumento di tutela del lavoro. Il principio del salario giusto rafforza il riferimento al trattamento economico complessivo previsto dai contratti collettivi comparativamente più rappresentativi, superando una visione limitata alla sola paga oraria. Questo crea certamente maggiori difficoltà per quei contratti che puntano esclusivamente al ribasso del costo del lavoro senza garantire adeguate

tutele economiche e normative.

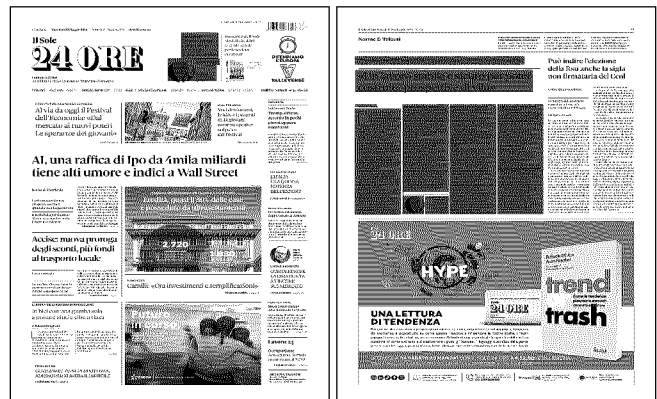
Ma il punto centrale non è fare una battaglia ideologica: è costruire un sistema più trasparente, verificabile e coerente. Migliorare la qualità della contrattazione, valorizzando i contratti realmente rappresentativi e garantendo alle imprese corrette regole di concorrenza. In questo senso il salario giusto può diventare un'opportunità per rafforzare il sistema delle relazioni industriali e rendere più credibile l'intero mercato del lavoro italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSARIO DE LUCA
PRESIDENTE
Al vertice del
Consiglio nazionale
dell'Ordine dei
consulenti del
lavoro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

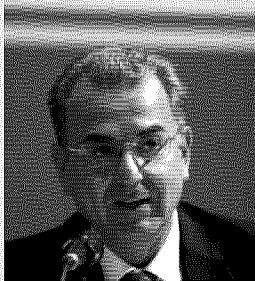


159329-IT001Q



Commercialisti, de Nuccio proclamato presidente

Elbano de Nuccio è stato proclamato presidente dei commercialisti. Ieri, la commissione elettorale presso il ministero della giustizia ha effettuato lo scrutinio dei voti delle elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale dei commercialisti, svoltesi lo scorso 15 aprile, proclamando vincitrice la lista «Direzione chiara» guidata da de Nuccio. Con la lista de Nuccio sono stati eletti consiglieri nazionali G. L. Ancarani (Toscana), C. Bertinelli (Umbria), A. Campo (Sicilia), R. D'Angiolella (Campania), F. Escheri (Sicilia), A. Francese (Piemonte), G. L. Galletti (Emilia Romagna), G. Greco (Abruzzo), G. A. Mangiante (Liguria), M. Marcarini (Lombardia), C. Marrone (Lazio), V. Moretta (Campania), D. Moro (Veneto), E. Quintano (Basilicata), A. Repaci (Calabria), G. Savigni (Sardegna), M. Sette (Friuli Venezia Giulia), L. Smargiassi (Molise), G. Venneri (Puglia) e R. Vittori (Marche). I Consiglieri supplenti sono C. Zanichelli (Emilia-Romagna), E. Cremonini (Piemonte), A. Cavani (Emilia-Romagna), T. Piscioneri (Lombardia) e V. Postiglione (Puglia).



Elbano de Nuccio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi | GIUSTIZIA | SOCIETÀ | 21 maggio 2026

L'amministratore della Srl paga

Niente scudo per il rappresentante nel ricorso lenerario

Il rappresentante della Srl è responsabile del pagamento delle tasse. Il tribunale ha respinto il ricorso lenerario presentato dall'amministratore della società, che aveva chiesto di essere esentato dal pagamento delle tasse. Il giudice ha stabilito che il rappresentante della Srl è responsabile del pagamento delle tasse e che il ricorso lenerario è infondato.

Il giudice, e i sostenitori, tranquillizza in appello

Il rappresentante della Srl è responsabile del pagamento delle tasse. Il tribunale ha respinto il ricorso lenerario presentato dall'amministratore della società, che aveva chiesto di essere esentato dal pagamento delle tasse. Il giudice ha stabilito che il rappresentante della Srl è responsabile del pagamento delle tasse e che il ricorso lenerario è infondato.

159329-IT001Q



Il commercialista non può essere imprenditore agricolo

La professione di commercialista è incompatibile con la qualifica di imprenditore agricolo professionale (Iap). Un'incompatibilità non superabile tramite il ricorso allo schema societario né mediante la separazione formale delle attività. Rimane possibile operare come imprenditore non professionale o coltivatore diretto, purché l'attività non assuma dimensioni tali da configurare esercizio di impresa. È quanto chiarito dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) con il pronto ordinio 7/2026.

Il Cndcec ha risposto all'ordine di Tempo Pausania che chiedeva chiarimenti sulla compatibilità tra l'esercizio della professione e la qualifica di Iap, con particolare riferimento alla partecipazione all'assun-

zione di cariche in una società agricola di capitali e alla rilevanza della separazione tra attività professionale e attività agricola ai fini dell'esclusione di profili di incompatibilità.

La risposta non lascia grande spazio a interpretazioni. Per prima cosa, il Cndcec ricorda come la qualifica di imprenditore agricolo professionale presupponga, per definizione normativa, lo svolgimento abituale e prevalente dell'attività agricola e un apporto personale significativo in termini di tempo e reddito, elementi che denotano un coinvolgimento diretto nell'attività imprenditoriale. Inoltre, la dimostrazione della mancanza di esercizio effettivo dell'attività risulta difficile anche in presenza di esercizio dell'attività svolta

attraverso lo schermo societario, dovendosi dimostrare che il soggetto qualificato Iap, in presenza dei citati requisiti di tempo e reddito, non abbia un interesse economico prevalente e non gestisca l'attività con tutti o ampi poteri. Secondo il Cndcec, quindi, la qualifica di imprenditore agricolo professionale «è potenzialmente idonea a configurare una situazione di incompatibilità con l'esercizio della professione, non superabile mediante il ricorso allo schema societario né mediante la separazione formale delle attività», restando invece compatibili le ipotesi in cui «l'attività agricola sia svolta in forme non professionali e prive dei requisiti tipici dell'impresa agricola in senso proprio».

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



I praticanti avvocati sull'AI: più regole a tutela della professione

Professioni

Necessaria una formazione che permetta un accesso paritario alla tecnologia

Camilla Colombo

Una nuova deontologia che disciplini l'intelligenza artificiale per garantire un futuro alla professione dell'avvocato. La richiesta di regole di soft law, facilmente applicabili perché condivise, arriva dai più giovani, dai praticanti in avvocatura. Il motivo è semplice: proprio perché utilizzatori precoci e nativi digitali, sono più consapevoli delle potenzialità e dei rischi dell'AI all'interno della professione. Non adottano un atteggiamento luddista, anzi, fanno uso dei nuovi strumenti, ma considerano fondamentale, come tutela *in primis* della loro professionalità e poi del cliente, avere sia linee guida da seguire nella pratica quotidiana sia una formazione che permetta un accesso paritario ai vantaggi offerti dall'uso dell'intelligenza artificiale.

È questo dato, insieme all'incremento dell'uso dell'AI negli studi legali, a emergere con più forza durante il dibattito avvenuto ieri, a Palazzo di Giustizia, in occasione della presentazione della survey curata dall'Ordine degli avvocati di Milano, in collaborazione con «Il Sole 24 Ore» (si veda, in proposito, il giornale di ieri), nell'ambito della manifestazione «Talk to the future».

In un contesto in cui l'AI diventa commodity e non più soltanto leva competitiva, un ruolo fondamentale è svolto da chi detta gli argini entro cui prende nuova forma la professione. «Gli Ordini professionali svolgono un ruolo importante e di riferimento per la costituzione di regole condivise: è proprio la condivisione infatti a renderle applicabili», commenta Antonino La Lumia, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano. Dello stesso avviso Carlo Gagliardi, avvocato del Foro milanese: «L'Ordine deve imbrigliare

l'intelligenza artificiale per assicurare a tutti i professionisti, specialmente ai più giovani, che l'avvocatura continuerà ad avere un futuro, sebbene rimodellata dai cambiamenti in corso. Perché questo avvenga serve anche una maggiore formazione dei praticanti già dall'università in materie non legali, come tecnologia, marketing, comunicazione e gestione del cliente».

Il timore della sostituzione, d'altronde, è ben chiaro a chi sta iniziando ora la carriera forense. «I praticanti sono consapevoli dei rischi a cui sono esposti, per questo, come Associazione italiana giovani avvocati, siamo convinti che la formazione debba avvenire già all'università, perché deve esserci parità di accesso all'uso dell'AI», sottolinea Veronica Consolo, coordinatrice del Dipartimento AI di Aiga. «È giusto che la professione sia stimolata dalla concorrenza, ma alla base deve esserci una parità delle armi».

Il patrimonio di dati raccolti nei tre anni in cui, annualmente, si è svolta la survey, evidenzia la velocità di reazione degli avvocati alla velocità di sviluppo della tecnologia: nel 2024 l'approccio era prudente e curioso; nel 2025 si comprende che bisogna fare i conti con l'AI; nel 2026 si inizia a dar forma a un'infrastruttura. «L'AI è una leva di efficienza e produttività perché velocizza la fase preparatoria, come la ricerca giuridica e la stesura della prima bozza, consentendo di liberare tempo per la strategia e il confronto con il cliente», spiega Valentina Masi, consigliera dell'Ordine e presidente di Asla. «I quattro punti a cui prestare attenzione oggi sono: policy dello studio; contratti con i fornitori; cultura del controllo; formazione».

Il controllo umano rientra anche fra i tre pilastri tramite cui la deontologia deve diventare più concreta, dice Giuseppe Vaciago, coordinatore del tavolo AI e Giustizia dell'Ordine e vicepresidente di Asla. «Gli altri sono trasparenza e confidenzialità. Le linee guida servono all'avvocatura anche per realizzare gli investimenti corretti nei tool ed essere certi, al contempo, della compliance».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



I ritardi nella distribuzione dei fondi del Pnrr frenano la crescita del nostro Paese

Scenari globali/2

Marco Buti e Marcello Messori

I Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr) si stanno concludendo. L'Italia, così come gli altri Paesi dell'Unione europea (Ue), dovrà completare rapidamente i target del suo Pnrr così da incassare gli ultimi finanziamenti europei entro la fine del 2026. Come abbiamo sostenuto fin dall'autunno del 2020, il successo del Pnrr italiano sarà la cartina di tornasole per rendere possibile la creazione di una capacità fiscale centrale (meglio se permanente) senza che si debba prima consumare uno shock di portata analoga alla pandemia.

Le valutazioni degli economisti riguardo agli esiti di questo Pnrr sono molto differenziate. La posizione più critica, che non lascia speranze, sostiene che l'Italia si è mossa nella logica di "portare a casa" e - poi - di spendere "più soldi possibili" senza preoccuparsi troppo della qualità della sua spesa. L'abnorme numero di progetti inseriti nelle varie versioni del Pnrr e la bassa efficienza di larga parte della pubblica amministrazione hanno favorito la realizzazione di progetti di basso valore economico-sociale, ostacolando la realizzazione di riforme sostanziali. Una visione più ottimistica sostiene invece che molte delle riforme (giustizia, pubblica amministrazione, concorrenza, codice degli appalti), imposte all'Italia dalla Ue come vincolo per sbloccare i fondi e ben accolte dal governo Draghi nell'aprile 2021, hanno trovato almeno parziale attuazione. Inoltre, grazie a una gestione centralizzata ma flessibile, si è ridotta la distorsione dovuta all'eccessivo numero di progetti concentrando molta parte delle risorse su grandi investimenti infrastrutturali ed energetici gestiti da società con capacità di realizzazione progettuale (Enel, Terna, Ferrovie). Dal canto suo, il governo Meloni ha insistito sul rispetto degli obiettivi intermedi e finali che hanno permesso all'Italia di incassare uno dei più alti tassi di finanziamento europeo rispetto al totale previsto. Le considerazioni di tipo microeconomico sono importanti. Alla fine, la misura del successo del Pnrr è però data dalla capacità dell'Italia di aumentare il tasso di crescita sostenibile, una volta esaurita la spinta dei fondi europei. Se i

progetti e le riforme derivanti dal Pnrr italiano non si tradurranno in aumenti permanenti nella produttività media del lavoro, negli investimenti innovativi aggregati e nell'occupazione in settori ad alta remunerazione, il risultato del Pnrr si tradurrà in un aumento dell'incidenza del debito pubblico del Paese e nella diminuzione degli spazi per una nuova creazione di capacità fiscale europea. Al riguardo, i primi dati e previsioni sono sconfortanti. Dopo il rimbalzo del 2021-22 seguito alla pesante depressione del 2020, il tasso di

crescita dell'economia italiana si è gradualmente riassetato al di sotto della già bassa media dell'UE. Inoltre, secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale (Fmi), negli anni 2026-28 il tasso cumulato di crescita dell'Italia sarà la metà di quello della zona euro (1,8% rispetto al 3,6%) e il suo tasso di crescita potenziale (concetto peraltro ambiguo) sarà inferiore di circa mezzo punto percentuale sempre in confronto alla zona euro. Questo primo quadro negativo sembra mitigato dalla previsione sulla produttività totale dei fattori (Tfp), che è un cruciale indice di efficienza e di capacità di crescita nel medio termine. Secondo il Fmi, il dato italiano è infatti quasi allineato a quello della zona euro (0,5% rispetto a 0,6%) proprio grazie al completamento delle riforme attuate con il Pnrr. La concentrazione di risorse europee, inclusa nel piano italiano, avrebbe dovuto però garantire un risultato più brillante anche rispetto alla produttività totale dei fattori. La domanda diventa quindi: per quali ragioni,

nonostante l'abnorme afflusso di risorse europee, l'Italia non riesce a schiodarsi da una crescita dello "zero virgola"? L'ipotesi che vi sia un problema di 'qualità' dei progetti finanziati dal Pnrr è, certo, meritevole di approfondimento. Fedeli all'approccio macroeconomico qui prescelto, offriamo un'altra possibile ipotesi (compatibile con spiegazioni microeconomiche): il ritardo nella distribuzione dei fondi del Pnrr ai beneficiari finali. Il governo continua a

insistere sul fatto, già richiamato, che il rispetto formale degli obiettivi ha posto l'Italia all'avanguardia nell'incasso delle rate europee: circa 166 miliardi fino a oggi. Purtroppo, però, l'Italia occupa la posizione peggiore quanto a risorse canalizzate all'economia. Il grafico, qui accluso, illustra il punto costruendo un semplice rapporto per ciascuno dei Paesi beneficiari: i fondi affluiscono ai destinatari



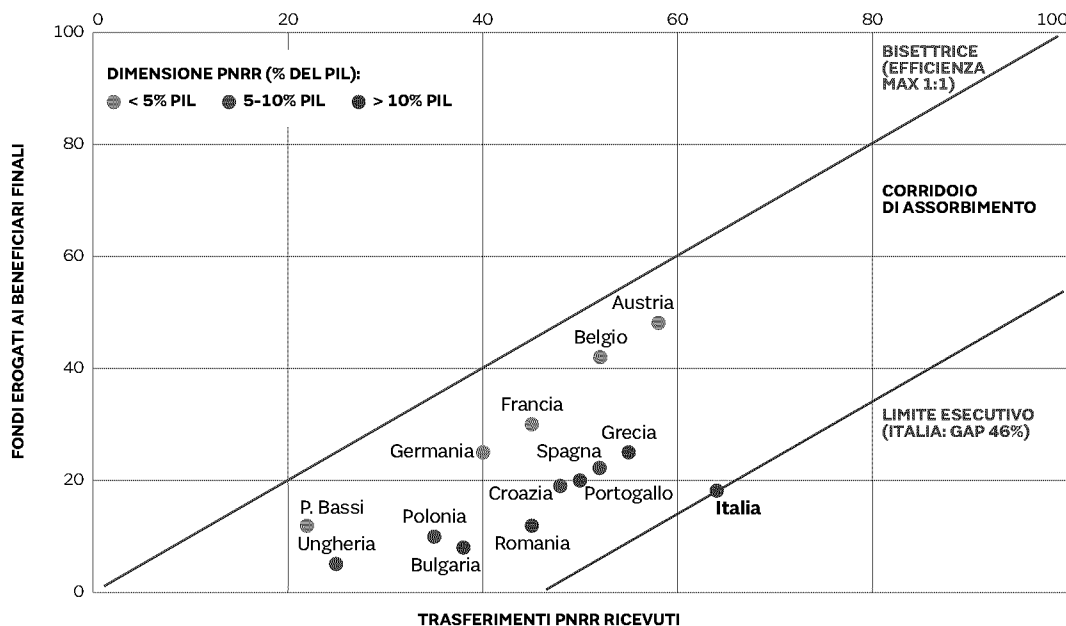
rispetto all'ammontare dei trasferimenti ricevuti dalla Commissione. Il grafico raggruppa i Paesi in un corridoio definito dalle linee di massimo e di minimo assorbimento. Più un Paese è vicino alla linea minima, maggiore è la sua inefficienza nella distribuzione dei finanziamenti incassati e – a parità di altre circostanze – minore l'impatto del Pnrr sulla sua crescita. Come il grafico mostra, l'Italia è il Paese con la più bassa incidenza di trasferimenti delle risorse europee ai soggetti beneficiari. Tale primato negativo vale anche rispetto ai Paesi che hanno ottenuto un ammontare di risorse europee rispetto al loro Pil maggiore dell'Italia. Si tratta di un problema temporaneo, dovuto a ritardi nell'azione della pubblica amministrazione, o è un limite strutturale che nasconde un'imperdonabile occasione perduta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI FATICANO A ESSERE TRASFERITI ALL'ECONOMIA REALE, COMPROMETTENDO L'EFFICACIA DEL PIANO

Il rapporto per ciascun Paese tra i fondi ricevuti e i fondi trasferiti all'economia reale

Il corridoio di Assorbimento identifica l'intervallo di efficienza tra la trasmissione immediata (Bisettrice) e il ritardo accumulato. La linea passante per l'Italia (64% trasferito, 18% speso) definisce la frontiera critica del corridoio nell'Unione. % sul totale assegnato



Fonte: Analisi Strategia Avanzamento PNRR Ue 2026

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

**ETICA DI FRONTIERA
CON DEEPSEEK
LA CINA PUNTA
A VINCERE
SUL MERCATO**

di **Paolo Benanti** — a pag. 18

Con DeepSeek la Cina non punta all'eccellenza ma a vincere sul mercato

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Il rilascio di DeepSeek V4 da parte della Cina segna un punto di svolta che trascende la mera cronaca tecnologica per addentrarsi nei territori complessi della geopolitica, dell'etica e della filosofia del potere. A una prima lettura, e secondo i recenti rilievi degli analisti del Council on Foreign Relations, la narrativa rassicurante in Occidente sembra reggere: il nuovo modello linguistico di Pechino insegue ancora le frontiere statunitensi, accusando un ritardo stimato tra i tre e i sei mesi rispetto ai campioni a stelle e strisce come GPT-5.5 di OpenAI o Claude Myths di Anthropic. Ma fermarsi alla metrica della pura performance algoritmica significa cadere in un abbaglio prospettico fatale. La vera partita, oggi, non si gioca più sull'eccellenza assoluta in laboratorio, ma sulla brutale "corsa all'adozione" nel mondo reale. Viviamo in un'epoca in cui la tecnologia plasma la natura e le caratteristiche delle nostre società. In questo contesto, l'approccio cinese con DeepSeek V4 svela una strategia filosoficamente e politicamente dirompente: il trionfo del "secondo migliore". Un modello con 1,6 trilioni di parametri, open source e offerto a una frazione del costo dei competitor americani, non ha bisogno di superare il limite estremo dell'innovazione per dominare il mercato. Deve semplicemente essere sufficientemente buono, accessibile e capillarmente diffuso. È una logica implacabile che parla direttamente al Sud Globale, a quei Paesi che non si trovano a dover scegliere tra l'eccellenza elitaria di un modello chiuso e costoso, ma optano per strumenti a buon mercato su cui costruire la propria infrastruttura digitale. È in questa proliferazione democratica e spregiudicata che il potere tecnologico si trasforma in vera egemonia politica. Tuttavia, sotto la rassicurante superficie dell'accessibilità garantita dall'etichetta "open source", si nasconde un abisso etico che interroga le fondamenta stesse del diritto intellettuale contemporaneo. Come evidenziato dalle agenzie governative statunitensi e dai colossi della Silicon Valley, le capacità di DeepSeek V4 non sono esclusivamente il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

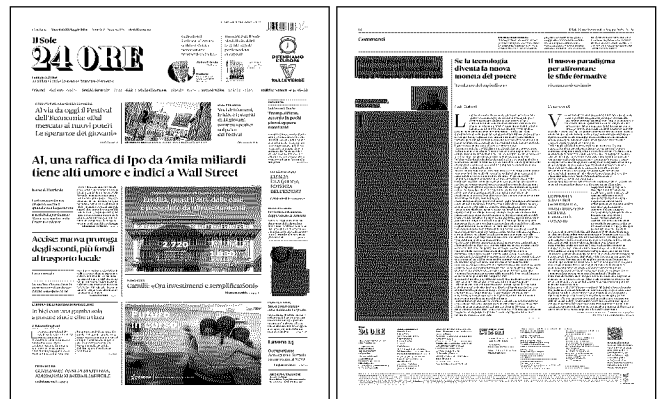


frutto di un'innovazione endogena. Sono piuttosto l'esito di campagne di estrazione della conoscenza condotte su scala industriale: i cosiddetti "attacchi di distillazione". Creando decine di migliaia di account fittizi e generando milioni di interazioni automatizzate, gli sviluppatori cinesi avrebbero letteralmente "succhiato" le capacità deduttive dai modelli americani per addestrare segretamente i propri. Siamo di fronte a un paradosso post-moderno. Da un lato, il mantello dell'open source viene sbandierato come strumento di emancipazione contro l'oligopolio delle Big Tech americane. Dall'altro, questa presunta democratizzazione si regge su un furto di proprietà intellettuale mascherato da innocua interazione algoritmica. Questa dinamica ci costringe a ripensare radicalmente il concetto di "furto" e "creazione" nell'era dell'Intelligenza Artificiale. Quando una macchina apprende in modo parassitario dai risultati generati da un'altra macchina, dove finisce l'ispirazione legittima e dove inizia lo spionaggio industriale? La risposta a questa domanda non è meramente giurisprudenziale, ma tocca l'etica stessa di come il capitale cognitivo debba essere protetto o condiviso nel mercato globale.

La geopolitica dei semiconduttori aggiunge un ulteriore strato di complessità alla vicenda. Nonostante i severi blocchi all'esportazione voluti da Washington, il nuovo modello cinese sarebbe stato addestrato sfruttando chip Nvidia Blackwell di contrabbando, per poi essere ottimizzato sui processori domestici Huawei Ascend. È la manifestazione fisica della "Cortina di Silicio": un confine permeabile dove la supremazia infrastrutturale americana tenta di arginare l'adattabilità predatoria cinese. Di fronte a questo scenario scivoloso, l'amministrazione statunitense sta valutando ritorzioni finanziarie, cercando di multilateralizzare la pressione diplomatica internazionale per inquadrare la distillazione algoritmica come un atto di spionaggio industriale a tutti gli effetti.

Ma per l'Europa, e per noi osservatori della società digitale contemporanea, la lezione primaria è un'altra. La contrapposizione tra Washington e Pechino ci ricorda che l'Intelligenza Artificiale non è mai un territorio neutrale. Gli algoritmi che adotteremo porteranno intrinsecamente con sé i valori, i compromessi etici e le ambizioni di potere di chi li ha forgiati. Se il mondo abdica alla rincorsa dell'eccellenza per accontentarsi di un pragmatismo a basso costo, le fondamenta etiche del nostro futuro digitale rischiano di essere scritte da chi è più rapido a copiare e più economico a distribuire. La sfida etica di frontiera, oggi, non consiste solo nell'inventare la tecnologia più potente, ma nel difendere l'integrità del processo attraverso cui la conoscenza viene generata e diffusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q